

LA PAGINA DELLA DONNA

La donna nella famiglia e nel lavoro

Il congresso del CIF

Il movimento cattolico femminile alla ricerca di un orientamento Si cerca però di eludere i problemi di fondo della nostra società

Il CIF che come è noto riunisce varie associazioni e movimenti femminili di ispirazione cattolica, ha tenuto in questi giorni il suo X Congresso. Oggetto della discussione: la donna nella famiglia e nel lavoro. Punto di partenza del dibattito congressuale, la constatazione dei mutamenti avvenuti nella posizione della donna di oggi, soprattutto in relazione alla sua maggiore partecipazione alla vita produttiva.

Dal resoconto apparsi sui giornali, si comprende come si sia cercato di dare un orientamento al movimento femminile cattolico, rispondendo ad almeno due domande che esso è costretto a porsi già da qualche tempo:

1) che valutazione si debba dare, alla luce dell'ideologia cattolica, del fatto che la donna oggi è immersa nella produzione e tende comunque ad inserirsi sempre di più nel mondo del lavoro.

2) cosa dire oggi, come parlare in termini aggiornati a questo «angelo del focolare» che ha preso il volo o lo vorrebbe prendere verso la fabbrica, l'ufficio, la libera professione.

Il Congresso ha cercato inoltre di indicare alcune soluzioni al problema del momento: la difficile situazione nella quale viene a trovarsi la donna che lavora, impegnata in fabbrica con orari e ritmi di lavoro estenuanti; impegnata a casa nella sua attività quotidiana di madre di famiglia.

Non è facile riferire su questo Congresso, avendo a disposizione solo alcuni resoconti giornalistici, anche per le diversissime figure che del Congresso stesso sono state protagoniste: hanno parlato Vescovi, Monsignor, deputati, personalità femminili. Lo stesso Pontefice ha rivolto alle convenute un particolare messaggio.

Comunque, ecco come si è risposto alla prima domanda alla quale accennavamo all'inizio: è un bene ed un male il lavoro extradomestico delle donne? Il Vescovo di Verona che ha tenuto la professione così si è espresso: «La Chiesa non rifiuta né lo condanna in linea di principio, mentre in linea di fatto ammette che oltre ai benefici materiali, il lavoro, sia domestico che extradomestico, cristianamente inteso e vissuto, può essere per l'uomo come per la donna strumento di elevazione morale e spirituale». Subito dopo però viene affermato: «Gli sforzi della Chiesa a favore di un salario sufficiente al sostentamento dell'operaio e della sua famiglia hanno lo scopo di ricondurre la sposa e la madre alla sua propria vocazione, nel focolare domestico».

La contraddizione dei cattolici

Nell'intervento di una delegata, è invece nettamente positivo il parere sulla donna che lavora: «La possibilità che ha oggi la donna di affermarsi fuori delle pareti domestiche, nel campo del lavoro, le consente una più completa estrinsecazione della propria personalità, un maggiore inserimento nella vita civile e sociale, ed una più larga conoscenza dei problemi che interessano il marito ed i figli. Si può ormai affermare che il lavoro extradomestico non impedisce una presenza efficace della donna nella famiglia, in quanto tale presenza non dipende da una somma di ore di permanenza, ma piuttosto dall'attenzione, dall'impegno, dal sacrificio che essa dedica ai suoi familiari».

Ci sono in queste due posizioni, differenze che esprimono la contraddizione fondamentale in cui si dibatte il movimento cattolico di fronte alla questione femminile italiana; ma esse dimostrano ancora una volta l'estrema lentezza e riluttanza di questo movimento ad accettare quello che la realtà impone di nuovo, costituendo così nei fatti un grave elemento di freno e di arretratezza.

Ma andiamo oltre; esaminiamo quale soluzione il Congresso ha proposto ai problemi delle donne che lavorano, che debbono affrontare la doppia fatica della loro attività nella famiglia e nella produzione.

compreensione» e maggiore attività contro le insidie che il mondo moderno tende alla famiglia, e così via.

Ancora una volta perciò si vuole dalla donna la rinuncia e la rassegnazione: visto che le cose del mondo stanno così, affrontiamole con spirito di sacrificio.

Tuttavia il Congresso afferma infine che si dovranno ottenere, non si capisce però bene come, la pensione per le casalinghe, asili nido, giardini d'infanzia, la riduzione dell'orario di lavoro, la parità salariale, la tutela del lavoro a domicilio, la qualificazione professionale per le giovani, e così via.

Appello all'unità

Pur respingendo l'invito alla rassegnazione ed alla rinuncia, noi prendiamo atto della parte positiva contenuta in queste proposte concrete. Ma non si può non rilevare che i dirigenti del movimento cattolico hanno in tutti questi anni evitato di condurre una azione conseguente verso il Partito della democrazia cristiana per il quale chiedono alle donne di votare, e che in Parlamento dispone di una maggioranza che avrebbe potuto consentire che fossero approvate le proposte di legge che da anni (alcune da due legislature) attendono di essere discusse e che riguardano

appunto molte di queste rivendicazioni.

E' comunque impossibile credere di poter affrontare ancora i problemi della famiglia e della donna, sia essa lavoratrice o no, senza affrontare le questioni di fondo del paese. I problemi dei salari, della casa, dell'assistenza, dell'istruzione, dei servizi sociali richiedono profonde riforme e chiare impostazioni programmatiche e di lotta contro forze politiche ed economiche che al Congresso del C.I.F. non sono state affatto individuate.

Perché dobbiamo chiedere maggiore spirito di sacrificio alle donne italiane, sfruttate come può farlo il padrone in regime capitalistico, mal retribuite, impegnate durante la giornata per tante ore in fabbrica o in ufficio, alle prese con il tempo che si perde sugli autobus, a far la spesa, a pulire la casa, a lavare, a cucinare?

Una cosa dobbiamo chiedere alle donne: di unirsi per continuare la lotta già intrapresa per la trasformazione delle loro condizioni di vita. C'è già una maturità nuova nelle donne di oggi che le congressiste del C.I.F. non hanno saputo cogliere: è quella delle lavoratrici dell'industria elettromeccanica, delle tessili, delle dolciarie, delle raccogliatrici d'olivo, delle lavoratrici a domicilio, impegnate in questi giorni in grandiosi movimenti per la conquista dei loro diritti.

GIUSEPPINA VITTONÈ

Viva le donne algerine!



Le brutali repressioni dei colonialisti non piegano lo spirito di lotta delle donne algerine. Questa ragazza, ripresa nella telecamera durante le manifestazioni di ieri, circondata dalle guardie mobili francesi, incita i suoi compatrioti a resistere agli attacchi della soldataglia. Viva le donne algerine che lottano per la libertà e l'indipendenza del loro paese!

Testimonianze: perchè mi sono iscritta al PCI

Tra i fornai di Valle dell'Inferno capii cos'era la lotta per la libertà

L'azione antifascista delle donne a Roma occupata - Come cadde Teresa Gullacci - Un matrimonio affrettato



La tragedia di Roma occupata e la volontà di lotta delle donne romane in quel periodo nella maschera di Anna Manzani in «Roma città aperta».

Mio padre era un antifascista, sebbene all'epoca di rose. Il contatto più vero con l'antifascismo lo ebbi all'Università di Padova, alla scuola di Concetto Marchesi.

Ma fu a Roma, nell'attività concreta, nell'antifascismo attivo, nel contatto con i comunisti che il mio orientamento si precisò. Furono i compagni che a Roma dirigevano l'attività clandestina, e i compagni che ebbero con certi gruppi di fornai della «Valle dell'Inferno», sull'Aurelia, che consolidarono la mia formazione e decisero il mio orientamento. Preparavamo i manifestini, che distribuivamo illegalmente. «Perché usi tante parole? La realtà è più semplice» — mi dicevano i compagni, e mi inducevano alla semplicità, mi aiutavano a capire ed a esprimere quello che la gente pensava.

Nel luglio del '42 lavoravo per il «Soccorso Rosso». Raccoglievamo bende e medicinali, viveri e indumenti per i carcerati, denaro per le loro famiglie.

Ma sarei dovuta sposare nel luglio del '43. Ma c'è il fascismo e il mio compagno era impegnato nell'attività clandestina. Il matrimonio fu rinviato al 5 agosto. Ci sposammo alle 8 del mattino. Alle 9, Enzo aveva una riunione e fu notato che contrariamente al solito, aveva la cravatta bene annodata, unico segno della cerimonia avvenuta.

Dopo il 25 luglio, molti com-

pagini e compagne uscirono dalle carceri fasciste. Il Partito si preoccupò di organizzare le donne. Si formarono i «Gruppi di difesa della donna», c'erano le comuniste, quelle del Partito d'azione e della sinistra cristiana.

L'Italia fu occupata dai tedeschi. A Roma c'era fame, il pane ridotto ad uno sfilatino, nero, cattivo. Roma diventò la tipica città della borsa nera, e mentre sempre di più scarso giaravano i viveri, aumentava il malcontento contro gli occupanti ed i loro servi fascisti. La fame acuita nelle donne romane l'intolleranza per la presenza dei tedeschi; bisognava esprimere questo malcontento, l'odio antitedesco.

«Abbiamo fame»

Organizzammo la protesta in tutta la città. Una mattina, ci trovammo dopo molte ricerche clandestine, al Largo Trionfale, con la Liria di Angelis e la giovanissima compagna Tanzi, le donne di S. Lazzaro, quelle di Valle dell'Inferno, le mogli dei fornai. Non sapevamo bene come cominciare. Poi, davanti ai primi fornai, il grido: «Abbiamo fame!». Subito le donne del quartiere gridarono con noi. Un fornaio di via Leone IV buttò fuori, sulla strada, il poco pane che aveva.

Qualcuna raccoglie il pane e se lo mette in borsa, per i bambini. Qualche altra se lo mangia subito, un gruppo di donne ferma i flous, incominciano le urla: «Via i tedeschi! Via i fascisti!».

Naturalmente, arriva la polizia e incominciano i caroselli, possono le manganelate.

I giornali fascisti ne parlavano. Ci chiamarono «novelle Cassandre», invase. Ma quel giorno non ci furono retate. Quelle donne di «Valle dell'Inferno» mi manda a salutare, ogni tanto: «ero con Marcella, allora», dicono. Si ricordano della manifestazione e delle riunioni che facevamo in un vecchio garage.

I tedeschi rendevano intanto sempre più pesante la loro occupazione. Un giorno, ci fu uno dei tanti rastrellamenti, una grossa retata e centinaia di romani furono rinchiusi nella caserma di viale Giulio Cesare. Si sporgevano dalla finestra a guardare in strada.

Da tutta la città, gruppi di donne arrivarono, si fermarono davanti alla caserma, gridavano i nomi dei mariti, gli uomini rispondevano. Naturalmente la manifestazione richiama anche noi del Trionfale, e ci mettiamo ad incoraggiare la protesta delle donne romane che vogliono liberare i loro uomini rastrellati.

Le urla giungono al cielo; gli uomini si sporgono dalle finestre; le donne sollevano i bambini; i trams si fermano; la gente tutt'intorno approva. Giungono i tedeschi e la polizia italiana: vogliono allontanarci.

Qualcuno ci dice: «allontanatevi!», ma le donne rispondono: «non ci muoviamo di qui fino a quando non li avete liberati!».

La rabbia nazista

Aumentano le grida, la manifestazione diventa sempre più imponente. I tedeschi sparano. Cade sul selciato, vicino a me, una donna. E' Teresa Gullacci: veniva dal Tiburtino ed era in stato interessante. La grossa macchia di sangue fu subito coperta di fiori.

Vi furono parecchie altre manifestazioni a Roma; ne ricordo una, con molta follia, a Piazza S. Pietro, e quella che il comitato d'agitazione organizzò dopo il massacro delle Ardeatine. Ci fu una Messa celebrata a Santa Maria Maggiore, seguita da un affollato comizio. Accorsero numerosi studenti e professori; vi furono anche qui manganelate ed arresti.

Ma la lotta popolare continuò durante tutto il periodo dell'occupazione. Eravamo perfettamente coscienti del pericolo che c'era in ogni azione, anche limitata. Ma lavoravamo con slancio, con partecipazione completa, da comunisti.

MARCELLA LAPICCIARELLA

Dibattito indetto da numerose associazioni

Il contributo delle donne alle amministrazioni locali

La relazione della signora Teresita Sandeschi Scelba — Gli interventi del professor Frontali, della professoressa Rumi, dell'avvocato Cattani e di Eugenio Scalfari

Nella mattinata di ieri si è svolto a Palazzo Margnoli, a Roma, l'annunciato dibattito su «Possono le associazioni femminili contribuire all'opera delle amministrazioni locali?». Il dibattito era stato indetto da numerose associazioni: l'Alleanza femminile italiana, l'Associazione donne ebrei italiane, la Federazione italiana di arti professioni ed affari, la Federazione italiana delle donne giuriste, la Federazione italiana laureate e docenti Istituti superiori, l'Unione cristiana delle giovani d'Italia, l'Unione donne italiane, l'Unione delle giuriste italiane.

Particolarmente interessante la proposta che si trovò il modo di stabilire fra i cittadini e le amministrazioni comunali e provinciali una collaborazione al fine di suscitare un più vivo interesse della popolazione femminile verso i compiti delle amministrazioni.

Tale collaborazione potrebbe avvenire in due modi: i consigli comunali, i quali ne hanno facoltà, potrebbero deliberare la nomina di commissioni (naturalmente composte da dirigenti di associazioni femminili) e da esperti che, insieme con gli ammi-

nistratori, prendano in esame alcune fondamentali esigenze della popolazione femminile e ne prospetti le possibili soluzioni; oppure, qualora ciò non risulti realizzabile, che le associazioni femminili creino degli organismi composti da competenti e dai cittadini interessati) che costituiranno un gruppo di studio realistico degli incontri fra elettrici e donne elette. Dovrebbe insomma stabilirsi fra amministratori e amministrati un dare e ricevere di consigli e proposte, così che i problemi di divengono qualcosa di vivo, di personale; che il cittadino senta l'impegno morale di occuparsene, si senta cioè responsabile per la sua parte dell'andamento della cosa pubblica.

Continuazioni dalla 1ª pagina

DISPACCI

stiano effettivamente le cose. Visti scavati dall'ansia, tormentati dall'insonnia, solcati dalle lacrime e dalla preoccupazione... poveramente abbigliati ci hanno raccontato la storia vissuta dalla Casbah in queste ultime 24 ore».

E' ancora l'agenzia Italia che scrive: «Abbiamo chiesto se sia vero che alcune donne musulmane abbiano abortito angosciate dal clima di terrore che ha pesato sulla Casbah per tutta la notte o abbiamo dato prematuramente alla luce le loro creature; ci hanno risposto seccamente "sì"».

«Si — ha proseguito il giovane — anche a causa dei maltrattamenti subiti durante i funerali dei nostri morti di domenica scorsa. Gli zavi — hanno ammucchiato — sono portati via un centinaio dei nostri giovani, il più anziano dei quali non aveva più di 20 anni e non sappiamo dove li abbiano condotti. Un commerciante arabo è stato derubato di 350.000 franchi quando ha tentato di ribellarsi è stato picchiato». Poi tutti in coro hanno risposto fermamente "no" alla domanda se tra loro ci fossero partigiani del F.L.N.

«No — ha dichiarato uno di loro — le nostre manifestazioni sono state spontanee. Se tra noi ci fossero dei partigiani del F.L.N. questi stessi "ribelli" ci avrebbero ricorresse le nostre dimostrazioni sono state assolutamente pacifiche e le abbiamo inscenate per comprensibile reazione contro quelle organizzate dagli oltranzisti, senza ricorrere in alcun caso all'uso delle armi».

«Vogliamo l'indipendenza e basta — ha interloquuto un altro musulmano — non esiste una terza forza in Algeria. Siamo tutti per il GPRA e non accetteremo un'Algeria indipendente con un governo fantoccio. O il GPRA o niente. Noi siamo la maggioranza contro una minoranza trascurabile di francesi e vogliamo l'indipendenza. Lo studio dei nostri e ormai un fatto superato. O l'indipendenza o lo sterminio. Se il GPRA ci dirà che dobbiamo fermarci ci fermeremo, altrimenti andremo fino in fondo. Fino al conseguimento del nostro obiettivo».

Le manifestazioni in Italia per l'Algeria

Si va rapidamente estendendo in tutta Italia il movimento di solidarietà col popolo algerino. Nella riunione del Consiglio direttivo della CGIL, sono stati redatti i testi di due telegrammi per i massacrati compunti dai colonialisti in Algeria. Uno di essi è stato inviato alla Confederazione dei lavoratori algerini, l'altro al presidente del consiglio on. Fanfani.

Si è svolta ieri sera, nella sede della Camera del Lavoro di Napoli, una riunione per decidere sulle manifestazioni e le iniziative di solidarietà. Hanno partecipato alla riunione delegazioni del PCI, del PSI, della CDL, dell'UPL. Dei comitati di base si esprime un dispaccio da Addis Abeba all'agenzia di notizie sudanese, reso noto a Kartum; secondo il corrispondente il principe Asfawossen avrebbe ricordato l'UDI che suo padre si era impegnato in imprese occasionali ad abbandonare il trono e a cooperare con il movimento nazionale come un semplice cittadino e si sarebbe detto certo che Alt Selassie manterrà la promessa.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto. In serata, un suo portavoce ha lasciato intendere che Alt Selassie prepara a tornare in patria.

Philips-Radio, dal cittadino del rione Garibaldi di Vimerate riuniti in assemblea, dai circoli UDI e dalla C.I. della Strelbi di Monza, Vimerate e Seregno e dalla FGCI di Castelferretti (Ancona).

A Novara i giovani comunisti, socialisti, radicali e unitari, si sono riuniti in una assemblea di massa sottoscritto un manifesto comune.

ETIOPIA

tore che un colpo di Stato è in corso in Etiopia. Mandate avanti questo messaggio perché da esso dipende la salvezza del paese». Lo stesso messaggio veniva captato da un altro radiomartore, tale Hills, di Belvedere, nella contea di Kent. Questi ha affermato che la trasmissione è avvenuta su un'onda a 55 metri ed era diretta ai radiomartori dell'Olanda e di Israele. Sempre a quanto ha detto Hills, il corrispondente «etiope chiedeva che il messaggio venisse fatto pervenire all'ambasciata a Tel Aviv affermando al contempo che l'Etiopia è «tagliata fuori dal mondo».

Successivamente si diffonde la notizia che il principe Asfawossen era alla testa del pronunciamiento militare. L'Evening News e altri giornali pomeridiani sono usciti con queste notizie, sotto grandi titoli interrogativi, mentre in tutto il mondo le cancellerie e le agenzie di stampa tentavano invano di comunicare con l'ambasciata di Addis Abeba. L'agenzia di stampa di Londra ha continuato a trillare senza interruzione per tutto il pomeriggio e gli interpellanti, per avere la comunicazione, dovevano attendere a lungo. Un funzionario dichiarato: «Abbiamo chiesto informazioni ad Addis Abeba ma non abbiamo avuto risposta».

Poco dopo le 17, sopra giungeva, ad accrescere la confusione, un secondo annuncio dello stesso radiomartore Tyler, il quale affermava di aver captato un altro messaggio, annunciante che il principe ereditario Asfawossen era stato assassinato dalla sua guardia del corpo e dalla polizia. La parte finale del messaggio era giunta indecifrata, ma Tyler si diceva sicuro di avere sentito le parole «il principe ereditario è stato assassinato dalla sua guardia del corpo e dalla polizia». Non si sa però di esattezza in modo assoluto che il messaggio abbia detto «immobilizzato» invece che «assassinato».

A tarda sera, le informazioni disponibili descrivono un quadro drammatico: truppe e carri armati distaccati nei punti strategici di Addis Abeba, mitragliatrici piazzate sui tetti, reparti feroci all'imperatore in marcia verso la capitale, per dar battaglia alle forze del colpo di Stato. Il re, il principe ereditario e il principe Asfawossen sono stati uccisi. Il re, il principe ereditario e il principe Asfawossen sono stati uccisi. Il re, il principe ereditario e il principe Asfawossen sono stati uccisi.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto. In serata, un suo portavoce ha lasciato intendere che Alt Selassie prepara a tornare in patria.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.

Il Negus, come si è detto, ha appreso queste notizie a San Paolo del Brasile. Stannane, egli ha dichiarato di aver ricevuto un rapporto da Addis Abeba e di non condirebbe talmente diffuso nelle capitali occidentali, aggiungendo che, in ogni modo, era pronto a interrompere il viaggio se la situazione lo avesse richiesto.